



Hill of vision

Regia	Roberto Faenza
Anno	2022
Sceneggiatura	Roberto Faenza, David Gleeson
Scenografie	Vinokurov, Schvarzman, Kornev, Moodel
Animazione	Fedorova, Mirenkova, Likhacev, Podgorski, Novogilov
Montaggio	Walter Fasano
Suono	Patrick Bruttomesso, Davide Favargiotti, Studio 16 Group, Paolo Segato
Musica	Andrea Guerra
Versione originale	Inglese/italiano
Genere	drammatico, biografico
Durata	101
Produzione	Jean Vigo Italia, Rai Cinema, Rhino Films, Inc
Distribuzione	Altre Storie

SINOSSI

Durante la seconda guerra mondiale il piccolo Mario Capecchi, nato da una relazione tra un soldato fascista e una giovane americana antifascista, si ritrova solo e abbandonato dopo l'arresto della madre da parte dei soldati italiani. Costretto a vivere per strada assieme ad altri bambini trovatisi nelle sue stesse condizioni a causa della guerra, vive di espedienti, tra brevi soggiorni in orfanotrofi e piccoli furti. Ritrovata fortunatamente la madre al termine del conflitto, inizia una nuova vita trasferendosi in America presso gli zii Edward e Sarah, membri della comunità Quacchera 'Hill of Vision'. Ma anche in questo nuovo contesto i problemi per Mario non accennano a diminuire: la malattia mentale della madre e la scuola dove viene deriso dagli altri compagni, non gli consentono di inserirsi nel nuovo contesto di normalità. Fondamentale sarà il ruolo dei suoi zii, che gli permetteranno di ritrovare quella quiete e quella normalità che la guerra gli aveva portato via.

Adatto per la quarta classe della scuola media.

SUGGERIMENTI DI ATTIVITÀ IN CLASSE

I **Prima della visione del film**

- a. Nella locandina del film che stai per guardare campeggia in alto la scritta: *“Da vagabondo a Nobel per la medicina”* Hai mai considerato che molte persone divenute famose in ambiti diversi (scienza, letteratura, cinema, sport) abbiano avuto un passato tortuoso e fallimentare? >> *Allegato: locandina del film*

- b. Come hai immaginato finora la strada che porta al successo? Prova a confrontare la tua risposta con quella dei tuoi compagni.

- c. Hai mai pensato che a un tuo amico, non particolarmente bravo nello studio, possa invece spalancarsi una brillante carriera lavorativa? Quali sono secondo te le caratteristiche personali per raggiungere dei grandi traguardi? Tendi a scoraggiarti quando trovi delle difficoltà o hai un insuccesso?

- d. Avevi mai sentito parlare fino ad oggi di Mario Capecchi? Quanti premi Nobel conosci?

II Dopo la visione del film

- a. Durante il ventennio fascista venne fondata l'*Opera Nazionale Balilla* per fornire ai più giovani un'educazione culturale, morale, fisica, e militare, con lo scopo di creare i fascisti del domani. L'Opera Nazionale Balilla era divisa in base all'età e al sesso. I bambini maschi dai 4 agli 8 anni formavano i 'Figli della Lupa'; quelli dai 9 ai 10 anni i '*Balilla*'; quelli dagli 11 ai 13 anni i '*Balilla Moschettieri*'; e quelli dai 14 ai 18 anni gli '*Avanguardisti*'. Invece le bambine femmine dai 6 agli 8 anni formavano le '*Figlie della Lupa*'; quelle dai 9 ai 13 anni le '*Piccole Italiane*' e quelle dai 14 ai 17 anni le '*Giovani Italiane*'.

Ai Balilla fa spesso riferimento il padre di Mario, seguace del duce, quando lo mette alla prova per dimostrare di essere all'altezza del titolo. Conosci l'importanza data alla forza fisica durante il regime fascista? Come ti saresti sentito se ti fosse stata imposta un'educazione simile?

- b. Con l'intensificarsi dei rastrellamenti, le persone a cui Mario viene affidato temono il peggio: qualora si venisse a scoprire che il figlio di una partigiana americana viva da loro, rischierebbero di essere uccisi. Così il bambino è costretto a fuggire per non metterli in pericolo.

Come giudichi l'atteggiamento di questi adulti? Cosa saresti disposto a rischiare pur di salvare una vita? Sai che molti bambini durante la guerra sono stati messi in salvo spontaneamente da alcune famiglie che li hanno tenuti nascosti a loro rischio e pericolo? Quale ritieni sia l'atteggiamento più giusto da tenere in circostanze così estreme?

- c. Nel suo vagabondare Mario si imbatte in una bambina di nome Frank con la quale condividerà il faticoso viaggio di sopravvivenza. Quanto è importante questo incontro? Che valore hanno la solidarietà e la condivisione nella tua vita quotidiana e nei momenti di difficoltà.

- d. Durante le persecuzioni naziste numerosi bambini furono costretti ad affrontare da soli una vera e propria odissea, alla ricerca sfibrante di cibo e riparo. Sono tanti i film che hanno trattato l'argomento: pensiamo a *Un sacchetto di biglie*, *Wolfschildren*, *La chiave di Sara*, *Il viaggio di Fanny*, *Vento di primavera*, ma anche al recente *Anna Frank e il diario segreto*. Si tratta di storie dove i protagonisti sono bambini in fuga. Se hai avuto l'occasione di vedere uno dei film citati, sapresti trovare delle similitudini e delle differenze con la storia di oggi?

- e. La madre di Mario Capecchi fu realmente internata nel campo di concentramento di Dachau e ne uscì fortemente provata, tanto che furono gli zii in seguito a occuparsi di suo figlio. Sapevi che nei campi di concentramento non venivano internati solo gli ebrei, ma anche gli oppositori politici?

- f. Rifletti sul significato di Hill of Vision: si tratta di una collina della visione, un luogo più alto che assume il significato simbolico di poter guardare in avanti, oltre i propri limiti e intravedere una nuova possibilità, un futuro risarcitorio.
- g. Una volta approdato in America, Mario non riuscirà a integrarsi nella comunità quacchera di Hill of Vision e sarà vittima di continui atti di bullismo, ai quali risponderà con impulsività. Il bullismo è purtroppo un fenomeno che esiste da sempre e non va sottovalutato. Quali credi siano i comportamenti migliori per difendersi dal bullismo e sconfiggerlo?
- h. Nella seconda parte del film la zia americana cerca di convincere invano il preside a riammettere suo nipote a scuola. Il colloquio si conclude senza l'ottenimento della richiesta, ma la donna non si dà per vinta e dopo averci riflettuto rientra nuovamente nella stanza del dirigente scolastico con quest'affermazione tagliente: *“L'America ha mandato a morire i giovani in nome della libertà e lei mi dice che non siamo capaci di educare un ragazzo che ha saputo sopravvivere a quella guerra da solo?”* Qual è il senso profondo di questa provocazione?
- i. Lo zio Edward è uno scienziato esperto di chimica che instillerà nel ragazzo quella passione che lo aiuterà a esprimere le sue potenzialità e la sua intelligenza. Sarà sufficiente un regalo come il piccolo chimico all'interno del suo laboratorio per destare in lui un nuovo interesse. Rifletti sulla seguente considerazione e commentala insieme al docente e ai tuoi compagni: *“La motivazione è il perché delle azioni, il fine che spinge l'uomo ad impegnarsi per soddisfare i propri bisogni; il dirigersi di un soggetto verso un oggetto desiderato, verso uno scopo”*. (A. Gentile, 2014).
- j. Dall'altro canto anche la zia svolge un ruolo fondamentale nella crescita del nipote, aiutandolo a sfogare in modo costruttivo la sua rabbia attraverso uno sport come la lotta. La maggior parte delle persone tende a reprimere le emozioni forti e, in particolar modo, quelle associate al disagio o al malessere, come ad esempio la rabbia. Hai mai pensato che invece questa possa essere indirizzata e sfogata in modo sano e costruttivo?

III Attività di approfondimento

- a. Rifletti sull'educazione durante i periodi di dittatura e confronta l'Opera Nazionale Balilla con la Hitlerjugend (gioventù hitleriana) servendoti dell'approfondimento offerto dai seguenti siti:

<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/hitler-youth-2>

<https://orsomarsoblues.it/2020/03/la-scuola-durante-il-fascismo/>

- b. Approfondisci con il testo seguente la figura del Premio Nobel per la Medicina Mario Renato Capecchi

MARIO RENATO CAPECCHI

Ricercatore dell'Howard Hughes Medical Institute dal 1989 e Professore di Genetica Umana presso la facoltà di Medicina dell'Università dello Utah è l'inventore del sistema di topi transgenici da lui realizzato per la prima volta nel 1986 attraverso la ricombinazione omologa nelle cellule staminali murine.

Tale sistema ha permesso da allora a moltissimi laboratori di “costruire” topi affetti da tumori, cardiopatie, malattia di Alzheimer, fibrosi cistica, ipertensione. ecc., rivoluzionando così l'approccio allo studio delle malattie genetiche. Poiché questa brevissima descrizione del lavoro di Mario Capecchi dice moltissimo per coloro che lavorano nel campo della ricerca biomedica, ma è praticamente incomprensibile per i non addetti ai lavori, cerchiamo di collegare la sua storia personale ai suoi successi scientifici, ripercorrendo i suoi primi anni di vita vissuta come bambino abbandonato nelle strade dell'Italia travagliata dall'ultima guerra mondiale.

La storia di Mario bambino è infatti una storia di fame, e poiché come si dice in italiano, la fame aguzza l'ingegno, Mario stesso ha detto di considerare i suoi successi scientifici come il risultato dell'esperienza vissuta nella sua infanzia, lottando per la sopravvivenza. La storia personale di Mario è inoltre un grande insegnamento di umiltà e di determinazione, qualità importantissime per un ricercatore.

In un'intervista intitolata “Dagli stracci alla ricerca”, Capecchi racconta di essere sopravvissuto in quegli anni mendicando e rubando assieme ad altri bambini organizzati in piccole bande. Nel 1945 sua madre, scampata alla morte a Dachau, tornò in Italia e cominciò a cercarlo, riuscendo finalmente a trovarlo nel 1947 in un ospedale di Reggio Emilia, nudo, affamato e denutrito. Mario aveva allora nove anni e non la riconobbe. Tre giorni dopo i due si imbarcarono per gli Stati Uniti per vivere con lo zio di Mario, che insieme alla moglie aveva fondato una comunità di Quaccheri a nord di Filadelfia. La madre di Mario non si riprese mai più dalle esperienze della guerra, e il compito di allevare il ragazzo spettò agli zii.

Le vicende personali di Mario lo hanno reso estremamente autosufficiente e profondamente consapevole dell'importanza di trovare maestri capaci di offrire sostegno e ispirazione ai giovani che

intraprendono una carriera scientifica. Quando oggi Mario deve scegliere dei nuovi collaboratori per la sua equipe, egli è particolarmente interessato a scoprire gli aspetti umani dei candidati oltre naturalmente al livello di preparazione scientifica. Infatti dà molta più importanza alle motivazioni e alla passione del candidato rispetto al curriculum vitae. Alla luce delle sue esperienze, a lui interessa di più dove il candidato può arrivare, piuttosto che da dove è partito. I trascorsi nomadici dei suoi primi anni di vita si riflettono nella sua attività scientifica. Mario ama cambiare campo di ricerca ogni circa sette anni. Ha lavorato sui virus batterici prima di passare alla genetica dei mammiferi che gli ha dato la fama. Oggi si interessa alla genetica dello sviluppo del sistema nervoso e del comportamento.

Mario si tiene alla larga dai grandi congressi e preferisce limitare le dimensioni del suo gruppo di ricerca a pochi elementi. Sempre con questo stile, usando cioè la fantasia e la proverbiale determinazione nel guidare il suo piccolo gruppo di ricerca, in questi ultimi anni Mario Capecchi ha sviluppato nuovi modelli di topi transgenici per modificare sistematicamente geni della famiglia HOX, considerati come gli interruttori generali che controllano lo sviluppo embrionale. Così facendo ha prodotto modelli molto utili per lo studio di gravi difetti dello sviluppo che colpiscono i bambini. Inoltre Capecchi e i suoi collaboratori hanno di recente sviluppato il primo modello di topo affetto da rhabdomyosarcoma alveolare, una forma aggressiva di tumore muscolare infantile.

c. Leggi le note del regista Roberto Faenza e rifletti sul concetto di “resilienza”.

Sono quindici anni che lavoriamo a questo film, ovvero dal 2007, da quando io e la produttrice Elda Ferri abbiamo appreso della vita di Mario Capecchi. Sua madre Lucy, americana, viene arrestata dai nazifascisti e deportata a Dachau, e Mario all'età di 4 anni viene abbandonato tra le montagne di Bolzano. Come può un bambino così piccolo sopravvivere vivendo alla giornata, senza mai un pasto caldo, e poi emigrare in America dove si trova ad affrontare altre enormi difficoltà? Sarebbe una storia incredibile se non fosse accaduta davvero. Infatti è stata la stessa Accademia del Nobel a segnalare che la biografia di Capecchi sarebbe perfetta per un film. Speriamo di essere stati all'altezza del compito. La cosa che più mi ha affascinato di questa impresa è stata l'idea di dovermi cimentare con la psicologia di Mario in quell'arco di tempo che va dai 4 agli 11 anni, il periodo che intendevamo raccontare. Come ha potuto quel bambino superare la fame, la povertà, l'abbandono prima della madre e poi del padre? Come è riuscito, partendo da una condizione di vita a dir poco impossibile, ad affrontare il passaggio dall'Italia all'America, da una lingua all'altra, dall'analfabetismo alla scienza?

Ho sempre avvertito il fascino della psicologia infantile, che ho raccontato in alcuni miei film, da 'Jona che visse nella balena' a 'I Viceré'. Anche in quei casi un bambino parte da condizioni tragicamente avverse, il campo di concentramento in Jona, un padre despota ne I Viceré, per poi essere capace di ribaltare la realtà, lasciare alle spalle il passato, far tesoro delle difficoltà e alla fine emergere pienamente. Freud sosteneva che nei primissimi anni di vita si forma il carattere di un individuo. È certamente vero nel caso del nostro piccolo Mario, che deve aver introiettato da sua madre Lucy un insegnamento così forte e potente da superare quell'inferno che ha vissuto sino a quando è stato ritrovato, allorché nel 1945 lei è tornata viva dal campo di concentramento. Anche Lucy è un personaggio di raro spessore, capace di arrivare in America solo per mettere in salvo il figlio e poi consegnarsi all'oblio per curare le proprie ferite. Non si esce da un lager indenni e la vita successiva della madre di Mario ne è una prova.

La sceneggiatura di questo film ha richiesto molti anni di elaborazione. Intanto, partendo da una storia vera, la prima preoccupazione è stata di combinare lo spettacolo con la realtà. Sono stati anni di lavoro accanto a Capecchi, che oggi ha 84 anni, per il quale ricordare il suo passato non è stata una passeggiata. Tornare indietro nel tempo, affrontare momenti drammatici della propria vita, anche se poi accompagnati da molte gioie, comporta uno scavare dentro se stessi che richiede forza e dedizione. Più

che ricercare le location dove girare il film, abbiamo scavato “le location dell’anima” di Mario. Gli snodi della sceneggiatura riflettono questo tragitto. Parlando con Mario ho avuto la sensazione di entrare in una miniera dove scendendo i vari piani si scopre sempre qualcosa di nuovo. Andando indietro con la memoria probabilmente neppure lui si aspettava di ricordare tanti episodi. Come quando Lucy, compiuta la sua missione di mettere in salvo il figlioletto, sceglie di ritirarsi, rendendosi conto di non poter fare di più. Entreranno in scena suo fratello Edward e la moglie Sarah, altri personaggi indimenticabili, raccogliendo il testimone e aiutando Mario a passare da una dolorosa infanzia a una fruttuosa adolescenza.

Il senso del film è offrire allo spettatore gli stessi momenti di emozione e passione generati in me dall’incontro con la vita di Mario, un’avventura così appassionante che sembra un romanzo. Vedi ad esempio l’incontro con quella ragazzina che vuole essere chiamata Frank, con un nome maschile, rimasta orfana insieme al fratellino, che vagabonderà con Mario insegnandogli i trucchi della sopravvivenza. La trama della sceneggiatura si snoda su più piani: il momento dell’abbandono e dello spaesamento nel ritrovarsi solo a 5 anni, dopo due anni passati insieme ai contadini, e dover pensare ogni giorno a come mettere qualcosa nello stomaco per non morire di fame; il doversi comportare non più come un ragazzino, ma come un adulto per sopravvivere in tempo di guerra, dove la violenza quotidiana è la prima realtà da affrontare; la sorpresa di riabbracciare la madre dopo anni in cui la credeva morta; il viaggio in America e l’ingresso in un nuovo mondo, dove è d’obbligo parlare una nuova lingua, osservare nuove regole, lasciare alle spalle un tragico passato; infine il salto nel buio di una nuova realtà, all’inizio apparentemente ostile, poi foriera del più straordinario e meritato successo.

Lo stile del film non può che essere questo: raccontare tutto ciò, sapendo che chi lo vedrà, se il risultato sarà quello che spero, uscirà arricchito da tante emozioni fuori dall’ordinario. Il messaggio è chiaro: se ce l’ha fatta Mario, partendo da una condizione così estrema, allora possiamo farcela anche tutti noi. Basta saper essere “resilienti”, ovvero non darsi vinti mai.

L’allegato è scaricabile al seguente sito

<https://drive.switch.ch/index.php/s/ow2GcSdJVqXmSuP>